

IMMERSIONI

di Gianni Casubaldo©

Intorno le stagioni si mescolano in un modo che i ricordi non trovano niente di simile nel passato. Gli sbalzi di temperatura sembrano come pizzichi di insetti quando meno te l'aspetti e non smetti mai di cercare un equilibrio che appena s'avvicina, fugge come un bambino capriccioso con il piacere a fare i dispetti.

Non puoi chiamare quello che senti un terremoto perché ora non c'è! La terra non trema, è ferma con tutto quello che l'uomo ci ha spalmato sopra. E poi i terremoti danno l'idea di una violenza che è davvero troppo per una descrizione di quello che c'è sotto...

Mi sovviene la storia di un droghiere sempre attento a sistemare le spezie nei vasi di vetro esposti sul bancone del negozio. Appena entri sei inebriato dai tanti e troppi odori che cerchi di riconoscere come se fossi un bambino ad annusarli per la prima volta, poi il naso t'incomincia a pizzicare e con una mano la strusci sopra e respiri forte, ma altri odori entrano, quelli della drogheria. Che passerà nella testa di quel droghiere così attento a curare le sue spezie, a impartire consigli e a preparare bustine dove vendere queste polveri colorate?

I pensieri sono spezie colorate anche se ti sembrano incolore e insapore. Anzi proprio quando ti arriva quella strana sensazione neutra vuol dire che ti hanno stordito ben bene!

Ha senso ubriacarsi di suoni e d'immagini e starsene in silenzio come davanti al mare, dove il confronto è impari, ma l'effetto è sicuro.

Mi sovviene la storia di una vecchia officina di bici con l'odore di nafta per pulire le catene, dove c'era una luce naturale vicino la vetrina e man mano che andavi dentro diventava sempre più buio, a malapena riconoscevi i raggi delle ruote una accanto all'altra. Dietro il bancone un meccanico vecchio e triste con un basco impolverato in testa senza più la voglia di riparare biciclette e con molto desiderio di sparire... Forse le biciclette sono troppo lente quando fuori tutti vogliono sentirsi veloci, senti che non li arriverai mai...

Mi sovviene il picnic allo stagno, sembrava così strano, ma era la prima volta di piccoli semi neri con la coda che si vedevano liberi e felici nuotare sotto l'acqua verde bottiglia trasparente. Era la prima volta di quello scenario naturale e dei girini, le rane di domani che cantano sempre e sempre uguale. In fondo gli stagni sono acque ferme per conservare pensieri.

Mi sovviene il telefono grigio e quell'assurda vicinanza di voci tra persone lontanissime, ascoltate per le prime volte. Al diavolo l'utilità della cosa, mai così percezione più falsa della distanza tra le persone... ma già ci aveva pensato la televisione a metterci dentro un mondo fatto di muri per provare emozioni a senso unico e senza nessuno sforzo.

Mi sovviene di guardare il mondo dal terrazzo e sotto appare tutto lento e con un certo senso, che quando sei giù senti la noia di una ruota fatta solo per girare...su se stessa.